

Dávid Falvai, Vernacular Hagiography and Meditation Literature in Late Medieval Italy: Essays, Budapest, **ELTE Eötvös Kiadó**, 2022, pp. 157.

La raccolta di studi agiografici di Dávid Falvai è il primo volume di una collana chiamata *Studi di italianistica all'ELTE* che si propone di riportare il lavoro svolto al dipartimento di italianistica all'Università Eötvös Loránd (Budapest). Questo primo volume di apertura della collana si compone di una selezione dei lavori più importanti dell'attuale direttore del dipartimento, grazie al quale è stato creato un dinamico centro di studi di filologia italiana medievale all'ELTE. Gli studi scelti mostrano il percorso di ricerca svolto nell'ultimo decennio dall'autore – in special modo sulla spiritualità e sul pensiero religioso della tradizione letteraria nei manoscritti medievali in volgare. L'approccio varia in ogni saggio e secondo la natura della ricerca enfatizza il punto di vista storico, letterario, agiografico oppure filologico, creando un panorama interdisciplinare che combina i metodi della critica letteraria, della filologia e della memoria storica.

Seguendo il filo dei saggi risultano due argomenti principali nei testi agiografici che segnano la carriera di Dávid Falvai. Da un lato la santità femminile e le figure di sante ungheresi nel contesto della letteratura religiosa italiana, dall'altra la letteratura religiosa nel tardo medioevo in particolare riguardo a due testi meditativi in volgare: le *Meditationes Vitae Christi* e il *Miroir des simples âmes*. I primi cinque saggi sono stati già pubblicati in altri volumi prestigiosi tra 2010 e 2017 e sono stati riorganizzati nel presente volume in modo da formare una struttura omogenea. L'ultimo saggio invece viene pubblicato per la prima volta nel presente volume e, mentre da un lato è il riassunto di un lungo progetto internazionale, dall'altro si può vedere come l'introduzione di una monografia sulle versioni italiane delle *Meditationes*. In seguito vengono presentati brevemente gli argomenti, con particolare riguardo all'ultimo e più recente saggio.

Il primo saggio esamina la formazione della memoria religiosa intorno alla figura di un santo attraverso tre studi su donne che rappresentano tre vie di memoria della santità: Elisabetta d'Ungheria, Margherita d'Ungheria e Guglielma di Milano. I tre percorsi contemporanei di santità mostrano tre categorie di memoria proposta dagli studi di Jacques Le Goff, Mary Carruthers e Patrick J. Geary, ma adattate ai casi delle donne in questione per vedere come la memoria di una persona santa può presentarsi, e variare, dal Duecento al Cinquecento. Gli esempi di Santa Elisabetta e di Santa Margherita sono tra i casi più famosi di santità femminile legati alla storia ungherese: la loro vita è ben documentata e si conoscono in dettaglio anche i processi di canonizzazione. Le loro figure sono state già analizzate da vari aspetti – si pensi per esempio al libro *Holy Rulers and Blessed Princesses* di Gábor Klaniczay (Cambridge University Press, Cambridge, 2002) in cui sia la spiritualità di Elisabetta sia la vita di Margherita vennero esaminate nel contesto reale ungherese legando il loro stato di donna santa alla loro posizione sociale. Falvai aggiunge anche la figura meno studiata di Guglielma paragonando così santità ed eresia e facendo vedere le tre diverse formazioni dei loro culti nella memoria religiosa: come la memoria personale diventa collettiva e poi ufficiale prendendo una forma scritta; oppure come la memoria ufficiale viene modificata da storie metaforiche aggiunte dal culto. All'interno del presente volume il saggio funge da introduzione essendo di genere

prettamente teorico e storico, ed offre un quadro completo della formazione della memoria nel basso medioevo cominciando dalle origini del processo di canonizzazione che poi, con gli studi successivi, si trasforma in una ricerca più filologica.

Il secondo saggio tratta l'autorappresentazione dell'*élite* ungherese medievale in un'immagine che può sembrare contraddittoria: quella di sovrani santi di origine pagana con abitudini barbariche. Invece, lo studio riesce a dimostrare che le due narrative di santo e pagano – nonostante esistano separatamente – si possono anche completare visto che l'origine pagana sottolinea ancora di più la santità della dinastia reale, come viene dimostrato attraverso due episodi agiografici dal culto di Santa Elisabetta. Per gli studiosi internazionali questo capitolo è soprattutto interessante per il conciso riassunto delle origini uniche e barbariche nelle cronache ungheresi con particolare riguardo all'autorappresentazione di re Mattia Corvino, visto sia come un secondo Attila, sia come promotore del culto e della canonizzazione di Margherita d'Ungheria e come protettore del mondo cristiano contro i musulmani. Dopo i primi due saggi storici che esaminano figure e narrazioni nell'ampio contesto della santità, i quattro studi successivi seguono un approccio più letterario con una specifica analisi filologica nello studio di manoscritti inediti.

Il terzo capitolo presenta la versione italiana dell'opera di Margherita Porete, lo Specchio delle anime semplici. Il saggio è dedicato alla memoria di Romana Guernieri che aveva studiato a lungo le diverse versioni del testo e le cui osservazioni inedite vengono integrate da Falvay nel presente saggio insieme alle ricerche già pubblicate. L'analisi delle versioni italiane colma una lacuna nella ricerca generale sul testo, visto che i manoscritti italiani sono stati meno studiati rispetto alle versioni latine, inglesi e francesi, pubblicate nel volume della conferenza organizzata per il 700° anniversario della morte della Porete e nelle opere di Michael G. Sargent, uno degli studiosi principali della Porete, di cui si applica la terminologia anche nel saggio. Falvay offre un breve riassunto degli studi precedenti svolti soprattutto da ricercatori ungheresi, e propone uno studio moderno del testo utilizzando la metodologia della Nuova Filologia, con la quale riesce a chiarire la questione della trasmissione testuale e il rapporto tra le versioni. Infatti, l'obiettivo principale del saggio è analizzare le relazioni filologiche tra le due redazioni italiane e tra le versioni italiane, francesi e latine; ed inoltre capire perché il testo nella seconda redazione italiana viene attribuito a Margherita d'Ungheria.

Il quarto saggio ritorna ad esaminare la figura di Elisabetta d'Ungheria focalizzandosi sul suo culto – molto popolare in Italia – presente nella letteratura religiosa italiana e nei volgarizzamenti italiani, in particolare nei “bestseller” medievali come per esempio la Legenda Aurea e le Meditationes. Oltre a presentare l'occorrenza dei suoi miracoli più conosciuti nei vari testi italiani, lo studio si concentra soprattutto sulle rivelazioni di Elisabetta, che – scritte probabilmente nel Trecento in Italia – costituiscono un'aggiunzione importante per la crescita del suo culto nel tardo medioevo. Il testo delle Rivelazioni è interessante per una questione importante riguardo alle Meditationes in cui viene citato menzionando anche Elisabetta. In conseguenza la seconda parte del saggio può essere considerata come il riassunto di un lungo dibattito tra l'autore e Sarah McNamer, studiosa americana delle Meditationes, sulla datazione e l'origine del testo, con nuovi argomenti intorno alle Rivelazioni. La convincente analisi letteraria e filologica di Falvay dimostra che le rivelazioni sono attribuite a Santa Elisabetta, e non a Elisabetta di Töss, un'altra principessa ungherese di santa fama. Questo risultato corregge

l'affermazione della McNamer che, riguardo alla datazione delle *Meditationes*, aveva stabilito come *terminus post quem* il 1336, anno di morte di Elisabetta di Töss.

Il quinto saggio mostra chiaramente il carattere multidisciplinare del volume inglobando, oltre al punto di vista storico e letterario, anche l'aspetto artistico e della storia dell'arte nell'esaminare un ciclo di affreschi in parallelo a fonti scritte (le immagini dell'affresco sono anche riportate in Appendice). Lo scopo principale del saggio è presentare l'identità culturale della regina napoletana Maria d'Ungheria, morta nel 1323, sulla base di due fonti principali: una lista di libri da lei posseduti – tratti dal suo testamento – e dagli affreschi della Chiesa di Santa Maria Donna Regina a Napoli che era stata ricostruita e decorata sotto la direzione della regina. Falvay tenta di identificare alcuni testi dalla biblioteca della famiglia reale usando i riferimenti spesso troppo generali presenti nel testamento della regina ma, mentre lo studio sulle *Meditationes* non è ancora concluso, diventa molto convincente l'identificazione delle due versioni della Vita di Santa Elisabetta d'Ungheria. Paragonando la tradizione testuale con la narrativa visiva degli affreschi, Falvay mostra una relazione diretta tra testo ed immagine, con in aggiunta anche l'influenza diretta della regina nella decorazione della chiesa.

Il sesto ed ultimo saggio tratta in dettaglio tutti i problemi filologici riguardo alle *Meditationes Vitae Christi*. Visto l'attuale dibattito internazionale sull'origine di questo testo di grande importanza culturale, Falvay comincia con una panoramica storiografica della ricerca e presenta chiaramente i dubbi principali: la data, l'autore e la lingua originale dell'opera. Nell'ultimo decennio l'autore ha svolto una ricerca dettagliata sui manoscritti italiani delle *Meditationes* e ha già pubblicato numerosi articoli e due edizioni critiche per sostenere la sua tesi che la versione originale delle *Meditationes* è stata scritta in latino da un frate francescano in Toscana, e tutte le versioni volgari hanno origine dalla lunga versione latina. Il presente saggio invece ha lo scopo di riassumere gli argomenti precedenti dell'autore, preparando così una monografia sul testo che uscirà prossimamente. Chi non conosce il tema in dettaglio trova un quadro introduttivo per la categorizzazione delle varianti e la relazione tra di loro – un quadro necessario per orientarsi nella vasta letteratura secondaria sul testo. Nello stesso tempo il saggio offre nuove informazioni anche agli esperti dell'argomento con l'introduzione di nuove sottocategorie (versioni del Testo maggiore e le redazioni mariane) proponendo anche una nuova categoria delle versioni. Si tratta dei cosiddetti “rifacimenti”: una categoria che comprende tutte le versioni basate sul testo tradizionale delle *Meditationes* che furono trasformate da scrittori non toscani in altri volgari nel tardo medioevo. Tali nuove categorie permettono di esaminare testimoni delle *Meditationes* che prima non erano incluse nel canone perché non adatte alle categorie precedenti, nonostante facciano parte della tradizione letteraria del testo. Un altro risultato importante da menzionare è che la categorizzazione proposta da Falvay sembra risolvere le problematiche individuate dalla McNamer, e dunque promuove lo studio delle varianti italiane verso una ricerca più ampia delle versioni tardomedievali.

Ditta Eszter Szemere

Università Eötvös Loránd (ELTE)

szemere.ditta@btk.elte.hu